

Il caso

Regione e Provincia contro il Comune per il Museo di arte contemporanea

Libeskind, il maestro che divide

L'architetto firmerà anche uno dei tre grattacieli nel nuovo quartiere

Libeskind si sente a casa

“Milano ideale per costruire”

MAURIZIO BONO

POLACCO per nascita, americano d'adozione, intellettuale multiforme per vocazione (musica, cabala, filosofia), Libeskind è anche uomo di parola: al Senato di Berlino, perorando nell'89 la costruzione del suo straordinario Museo ebraico (un edificio a zig zag creato per immergere in una esperienza emotiva e sensoriale di rara forza), aveva promesso che se gli avessero detto di sì avrebbe abitato lì fino all'inaugurazione. E lo ha fatto.

PERCIÒ ora ride e si schermisce con cautela, a chiedergli se non vorrebbe fare la stessa promessa al sindaco Moratti: «A Milano, dove ho vissuto per tre anni e dove è nata mia figlia Rachel, mi sento di casa. — spiega — Seguirò certamente il progetto molto da vicino, ma ora in studio qui ho 20-25 collaboratori che quotidianamente ci lavorano».

A Milano, di impegni in corso ne ha tre e tutti a Citylife: il masterplan, la torre dalla sagoma curva (giura che gliel'ha ispirata la schiena curva di Maria nella Pietà Rondanini) al centro dell'area accanto ai grattacieli di Hadid e Isozaki, e naturalmente l'ambizioso Museo di arte contemporanea presentato ieri alla Triennale. Lo ha raccontato in mezz'ora sparando a raffica parole e immagini, spaccati ed entusiasmo: un quadrato che ruota su se stesso salendo a spirale mentre scivola un po' di fianco fino

a diventare gradualmente un cerchio. All'ultimo piano un giardino, al piano terra, insieme ai servizi d'accoglienza, una piscina termale: «Perché sarà un museo per tutti, le famiglie, i bambini, gli appassionati d'arte. La cultura non è solo intelletto, ma cultura materiale, della tavola, della moda, del corpo...». «Sopra le terme e sotto la terrazza, quattro piani di spazi per l'esposizione delle opere, ma anche, e insieme (“fluidamente”), per gli atelier degli artisti ospiti, per i laboratori destinati a pubblico e bambini. Uno spicchio di cerchio (al piano terra un angolo di quadrato) è un alto e sinuoso vuoto che come un camino gigante porta luce e movimento a tutti i piani, e che Libeskind immagina ospitare una scultura gigante sospesa, forse un'opera-macchina».

Sorridente e di buon umore, Libeskind non si incupisce nemmeno a cercare di ricordargli che questo museo è la seconda volta che lo progetta (prima doveva esporre capolavori di design), come del resto la planimetria di tutta Citylife, radicalmente contestata dai residenti del quartiere perché troppo costruita e poco verde, mal collegata e molto speculativa. Pian piano, si è aggiunta una zona a parco e una piazza, una fermata del metrò 5, una diversa destinazione del museo, anche se coi comitati non è ancora pace fatta. «Bene, io credo nei processi pubblici, non nelle scelte dall'alto. I progetti hanno bisogno di evoluzione, guadagnano nel confronto con le persone. I grandi progetti di Le Corbusier o

di Muzio hanno visto la luce molto diversamente da come erano nati. Nel masterplan, una volta acquisiti i nuovi spazi dalla Fiera di Milano, abbiamo potuto spostare il museo e allontanare e riorientare le torri». Cambierà anche il suo grattacielo curvo? «In corso d'opera è diventato un po' più robusto, con un ritocco delle proporzioni». A fine presentazioni, galleristi e collezionisti gli chiedono se tra piscine, atelier, servizi e auditorium nel museo non resterà poco spazio per le opere. Lui assicura di no: merito della fluidità degli spazi. Delle obiezioni “politiche” di Regione e Provincia non sa ancora nulla. Ma forse sarà l'ultimo a sorprendersi: recentemente gli si sono impantanati sul finale due altri grandi progetti: la “Spirale” sopra il Victoria and Albert museum a Londra — troppo costosa, la lotteria che doveva finanziarla non basta — e la ricostruzione di Ground Zero — poco vantaggiosa, gli amministratori di New York hanno pesantemente ritoccato il suo disegno per fare più uffici. Per ora dice: «Penso che Milano sia il posto ideale per costruire». Ci sarà probabilmente modo di riparlarne.

